

mera che io aggiunga ancora una spiegazione a questo proposito.

L'Austria pretendeva che fossimo decaduti dal diritto di riavere questo parco d'artiglieria, dicendo che, essendosi rotta una seconda volta la guerra, aveva diritto di conservare ciò che aveva nelle mani. Noi abbiamo anzitutto ottenuto che non si trattasse prima questa questione, poi ottenemmo anche la verbale promessa che il nostro parco ci sarà per intero restituito.

PRESIDENTE. Ora che la discussione generale è stata chiusa, debbo annunciare alla Camera due emendamenti, uno del signor deputato Mellana che verrebbe in aggiunta alle conclusioni della Commissione, l'altro emendamento è del deputato Torelli.

Il primo è così concepito:

« La Camera, previa dichiarazione che in quanto agli individui originari delle provincie contemplate nelle leggi 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, avevano e tuttora conservano la loro residenza in questi Stati, nulla è innovato finchè per legge sia ulteriormente provveduto ai medesimi. »

Il deputato Torelli fa la sua proposta nei seguenti termini:

« La Camera, dichiarando fermi ed inconcussi quei principi che determinarono la nazione a prendere le armi, accetta il trattato di Milano 6 agosto 1849 quale conseguenza inevitabile della forza superiore.

« Ritieni poi le dichiarazioni del Ministero che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove pure ne fosse prima esistito qualcuno non s'intenderebbe richiamato in vigore; e che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro Statuto.

« Ritieni pure la promessa del Ministero che la convenzione del 4 dicembre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio. »

Do la parola al deputato Mellana per isvolgere il suo emendamento.

MELLANA. Per le ragioni che la Camera apprezzerà, io non impiegherò molte parole per ispiegare il mio emendamento: se sarà caso di difenderlo, lascerò questo nobile e grato incarico ai signori ministri ed ai due plenipotenziari, i quali, per essere consentanei alle parole d'onore che dicono di aver fatte suonare in faccia all'Austriaco, devono oggi, ove mai qui per avventura venisse la mia proposta combattuta, prenderne la difesa, giacchè è richiesta dalla stessa legge d'onore che li rese fermi innanzi all'Austriaco; e se là non fu ascoltata la loro voce, ben lo sarà qui, parlando essi al cospetto di uomini liberi, italiani, e sensibili alla voce d'onore.

Per me mi restringo a dire che noi saremmo ben più crudeli dello stesso Austriaco ove negassimo di provvedere a ciò cui intende il mio emendamento, e che facilmente si appresenta alla mente di voi tutti. L'Austria sarebbe stata ingiusta e crudele contro uomini che essa ritiene per ribelli, noi lo saremmo verso uomini che chiamammo fratelli, e coi quali dividemmo speranze e sventure. Oh! a tante sventure non vorrete aggiungere questa, che d'ogni altra sarebbe più lamentabile e col tempo fatale. (*Bene! bene!*)

Io sono disposto a votare questo ignominioso trattato, perchè impostoci dalla necessità: ma se fosse rigettato il mio emendamento, siccome ciò non sarebbe effetto della forza, ma del nostro volere, allora io, e lo dico apertamente, voterò contro il trattato, checchè ne possa avvenire. Le conseguenze

ricadrebbero contro coloro che avessero disdetto l'onore della nazione, onore che a nessuno è dato di menomare o di alienare.

Ne dovesse anche avvenir danno alle nostre libertà, io non mi rimoverei dal mio proposito, giacchè stimo indegno di libero regime e di libera tribuna un popolo il quale disdice all'onore, e che nel giorno del dolore abbandona e nega giustizia a' suoi fratelli di sventura. Non basta adunque l'aver dovuto abbandonare quelli che stanno oltre il Po ed il Ticino, perchè dobbiamo ancora aggravare la sorte infelice di coloro che sul nostro terreno hanno seguito nei giorni della sconfitta il nostro esercito? (*Bravo! — Applausi dalla sinistra e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Ora che il deputato Mellana ha svolto il suo emendamento, domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Torelli per isvolgere il suo.

TORELLI. Poche parole mi basteranno per isvolgere il mio emendamento. Ripetendo le parole già dette dal deputato Cabella ieri l'altro, io dirò che è inutile il volerli celare che noi dobbiamo dare un voto di assenso alla necessità. È inutile dissimularci che noi dobbiamo subire le conseguenze fatali del vinto.

Il contegno più franco è il guardare in faccia arditamente alla sventura. Ma se non c'è dato di cambiare nel fondo la questione, di alterare quell'infausto trattato, ci è però permesso di adoperare termini tali nel dare il nostro assenso che ne allevino in parte l'amarezza.

Il signor ministro degli interni disse, non è molto, in questa Camera, che partiti estremi che vogliono distruggere le libertà e rovesciare lo Statuto non ve n'erano nella Camera, ma che però esistono fuori di essa.

Per tali insensati adunque ai quali non bastano ancora le crudeltà che si commettono in Ungheria ed in Italia per conoscere che cosa voglia dire dispotismo, per essi, dico, questi giorni di umiliazione, nei quali noi stiamo facendo una triste rassegna del passato, assaporando amari frutti d'immeritate sventure, sarebbero giorni di gaudio, almeno dal lato politico, vedendoci umiliati e delusi nelle nostre speranze; ma a questi invece noi dobbiamo guardare in viso così francamente come all'avversa fortuna. A questi uomini che vorrebbero oscurare la più bella pagina della storia piemontese, noi dobbiamo dire, nel mentre curviamo il capo alla sventura, che se la sorte non ci arrise, non per questo i principii sono meno giusti e meno fermi di prima, ma anzi lo sono vieppiù. Noi dobbiamo dire che la causa per la quale abbiamo combattuto è al disopra delle velleità della fortuna e della malvagità degli uomini, e che questa causa non l'abbandoneremo mai contenendo l'eterno ed immutabile diritto dei popoli.

Questi principii e questi sentimenti infine sono l'espressione dei discorsi di quasi tutti gli oratori della Camera; io gli ho riassunti nelle brevi parole che ho fatte precedere alla mia formola di dichiarazione.

Io credo quindi che questa sia ad un tempo franca e dignitosa, e perciò prego la Camera a volerla prendere in considerazione. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intende di appoggiare l'emendamento del signor deputato Torelli.

(È appoggiato.)

Consulto ora la Camera per sapere a quale di questi emendamenti voglia dare la priorità.

MELLANA. Io credo che la priorità spetti al mio, perchè può servire di emendamento sia al progetto della Commissione, che all'emendamento del signor Torelli.